

Simbiosi: valorizzare i rifiuti provenienti da Distretti agroalimentari, Consorzi di tutela e Distretti del Cibo

Economia circolare: un modello per il presente e per il futuro

Il nostro Paese è da sempre carente di materie prime. Oltre a ciò, quattro-macro trend caratterizzano il nostro presente e, in prospettiva, anche il nostro prossimo futuro:

1. l'impatto crescente dei cambiamenti climatici, specie rispetto ai processi di desertificazione del suolo e alla scarsità di risorse idriche;
2. gli obiettivi di riduzione di impiego di fertilizzanti chimici contenuti nella Strategia *Farm to Fork*;
3. i prezzi crescenti degli stessi fertilizzanti, oggi legati in particolare al conflitto in corso in Ucraina, ai rincari energetici e alle evoluzioni del contesto internazionale;
4. l'aumento della popolazione e dei tassi di urbanizzazione.

In questo scenario, l'economia circolare come modello di produzione e consumo assume una valenza strategica per il Paese e tutte le filiere produttive, specie per la filiera agricola e agroalimentare.

La stessa Commissione europea, con il [Piano d'Azione per una nuova economia circolare](#), punta a prodotti più sostenibili e alla riduzione dei rifiuti; dato che nell'Unione si producono circa 2,5 miliardi di tonnellate annue di rifiuti, l'obiettivo della Commissione sembra proprio l'incremento – negli Stati membri – del **riciclo di alta qualità**, abbandonando lo smaltimento in discarica e riducendo al minimo l'impiego degli inceneritori ([fonte](#)).

Pertanto, proprio nell'ottica di applicare concretamente un modello di economia circolare, si ritiene opportuno rafforzare il percorso intrapreso dal Governo nella valorizzazione a livello agronomico ed energetico di quanto prodotto dalle filiere agricole e agroalimentari, con specifico riferimento al **potenziale – oggi quasi totalmente inespresso – della riqualificazione degli scarti organici dei Consorzi di tutela, dei Distretti del Cibo e dei Distretti agroalimentari** ai fini di estrarre sia **risorse energetiche** sia **fertilizzanti organici**.

In questo contesto, Simbiosi sta sviluppando soluzioni tecnologiche per l'agricoltura conservativa e sostenibile, la valorizzazione degli scarti a fini agronomici ed energetici e la tutela della biodiversità.

Simbiosi si basa sull'esperienza di NeoruraleHub, un **incubatore e aggregatore di realtà aziendali territoriali** focalizzate sulla strutturazione della prima **Nature Based Solutions Valley (NBS Valley)** per un nuovo rapporto fra la filiera agroalimentare e le aree urbane che valorizzi gli scarti delle materie prime, il recupero dei materiali, l'energia da fonti rinnovabili innovative diminuendo, allo stesso tempo, il consumo di combustibili fossili e prodotti chimici nelle pratiche agricole.

Nello specifico, si è registrato come l'impiego di tecniche di agricoltura conservativa e l'utilizzo di matrici organiche, in particolare compost e scarti organici di ogni tipo – da cui si estraggono elementi preventivamente trattati e deodorizzati – abbia condotto a un bilancio positivo di carbonio pari a 1,8 t/ha annuo. Non solo, l'apporto di ammendanti organici ha consentito di **eliminare l'impiego di concimi minerali** nonché di **ridurre del 35% le emissioni di gas serra**.

Simbiosi, pertanto, intende promuovere soluzioni per un'integrazione completa a livello territoriale e di filiera agroalimentare, riducendo ulteriormente l'inquinamento di suolo, acqua e aria, rendendo autonomo un preciso territorio e liberandolo dalla **dipendenza di fertilizzanti importati**.

In questo senso, il **processo di digestione anaerobica termofila** rappresenta una delle soluzioni più innovative attualmente disponibili per il recupero di energia e materia di alto valore agronomico da fonti circolari; tuttavia, si riscontrano ancora una serie di **problemi burocratico-amministrativi** legati alla promozione di una concreta economia circolare, specie rispetto ai **procedimenti autorizzativi**.

Difatti, il recente [Rapporto 2021 della Corte dei Conti](#) sul coordinamento della finanza pubblica ha evidenziato importanti ritardi nella realizzazione degli impianti per la gestione dei rifiuti (*per i soli impianti di smaltimento e trattamento si parla di una media di circa 4,7 anni*), oltre al fatto che la realizzazione di infrastrutture per la gestione dei rifiuti sia inferiore a quanto indicato come fabbisogno minimo del Paese, con importanti riflessi sulla vita dei cittadini.

La nostra proposta

Alla luce di quanto esposto, **si propone l'inserimento di una specifica disciplina all'interno del T.U. Ambiente (D.Lgs. 152/2006) che consenta di estendere agli impianti di digestione anaerobica termofila costruiti all'interno di Distretti**

agroalimentari, Consorzi di tutela e Distretti del Cibo la possibilità di ricevere tutti i rifiuti provenienti dalla relativa zona individuata per poterli poi valorizzare a fini energetici e agronomici.

Si tratta di una specifica modifica normativa che consentirebbe un'importante **accelerazione in termini di economia circolare** per il raggiungimento degli obiettivi strategici italiani ed europei individuati nella strategia *Farm to Fork* e nel Piano d'Azione italiano 2020-2025 per la bioeconomia, con grandi vantaggi soprattutto per le MPMI agricole e agroalimentari.

Con specifico riguardo a quest'ultimo punto, spesso solamente le aziende più grandi sono dotate di **impianti di digestione anaerobica termofila** mentre le MPMI, non raggiungendo la dimensione minima per un ritorno economico sostenibile, preferiscono smaltire i loro rifiuti organici attraverso operatori di settore deputati al ritiro dei fanghi civili, con un conseguente **spreco di un notevole potenziale energetico e agronomico**.

A titolo esemplificativo, un impianto consortile dotato di un impianto di digestione anaerobica termofila con una capacità di raccolta di circa 50.000 ton/anno di fanghi da depurazione dei processi agroindustriali potrà produrre **circa 5.700 MWh/anno di energia elettrica e 5.500 MWh/anno di energia termica** da "matrice organica di scarto", nonché **601 ton/anno di azoto, 215 t/a di fosforo, 472 t/a di potassio, 492 t/a di P₂O₅ e 570 t/a di K₂O**, con una **riduzione totale di emissioni di CO₂ in atmosfera pari a 7.360 t/a**.

Non meno importante è la problematica delle **tempistiche in relazione ai procedimenti autorizzatori**: proprio alla luce dei significativi ritardi evidenziati dalla Corte dei Conti, si propone la creazione di una **apposita sezione del registro** di cui all'articolo 216, comma 3 del [D.Lgs. 152/2006](#), con la possibilità di iniziare le **attività di recupero decorsi 90 giorni dalla comunicazione di inizio attività**.

Al fine di soddisfare le necessarie esigenze di garanzia, si propone di allegare alla suddetta comunicazione una **relazione** dalla quale risultino:

- a) le attività di recupero che si intendono svolgere;
- b) lo stabilimento, la capacità di recupero e il ciclo di trattamento nel quale i rifiuti conferiti sono destinati a essere recuperati;
- c) la provenienza, i tipi e le caratteristiche dei rifiuti conferibili presso l'impianto;
- d) le quantità massime di rifiuti conferibili;
- e) le caratteristiche merceologiche dei prodotti derivanti dai cicli di recupero.

Ancora, in caso di mancato rispetto delle norme tecniche e delle condizioni di cui sopra, l'autorità competente potrà disporre, con **provvedimento motivato**, il divieto di inizio oppure di prosecuzione dell'attività.

Infine, evidenziamo il grande apprezzamento per la recente modifica normativa introdotta con Decreto-Legge 21 marzo 2022, n. 21 Misure urgenti per contrastare gli effetti economici e umanitari della crisi ucraina convertito con modificazioni dalla L. 20 maggio 2022, n. 51 (in G.U. 20/05/2022, n. 117) che ha equiparato il **digestato ottenuto al termine del processo di digestione anaerobica ai fertilizzanti di origine chimica**.

Si tratta di un importante passo in termini di economia circolare che consente di ridurre la domanda di fertilizzanti importati garantendo, allo stesso tempo, le necessarie garanzie in termini di sicurezza e salute pubblica.